

Il vero e il falso Sé

di Angelo Di Carlo

DONALD W. WINNICOTT, *Sulla natura umana*, Cortina, Milano 1989, ed. orig. 1988, trad. dall'inglese di Tullia Roghi, pp. XVI-222, Lit 32.000. DONALD W. WINNICOTT, *Lettere*, Cortina, Milano 1989, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Renata De Benedetti Gaddini, pp. 299, Lit 40.000.

Pensare a Winnicott, parlare di Winnicott significa fare riferimento ad alcune idee che sono come il segno della sua originalità e della sua presenza nel pensiero psicoanalitico contemporaneo. Per leggere i suoi scritti, sicuramente non sistematici, abbiamo la possibilità di scegliere più di un punto di vista; e tra questi mi sembra utile sceglierne uno, una idea che attraversa la sua opera e che ci aiuta a comprenderla: l'idea del Sé, di un Sé autentico come nucleo profondo o fondamento originario di cui vive ogni soggetto umano.

Riflettendo su Sé e sul suo costituirsi nella prima infanzia, Winnicott si chiede cosa significa "essere", esistere come una persona, cosa vi è all'origine di quell'esperienza che chiamiamo "l'essere se stessi in modo autentico", attraverso quali vicissitudini si conquistò un senso di Sé e come lo si possa mettere a rischio, come questa esperienza possa perdersi nella inautenticità, nelle disperate difese che lo occultano.

Il Sé, dice Winnicott, nasce in origine nella continuità delle cure materne e si costituisce come continuità nel tempo e nello spazio; nasce come integrazione di corpo e mente, come il progressivo unificarsi di un bambino che cresce grazie ad un ambiente che lo contiene adeguatamente. La letteratura psicoanalitica sulla prima infanzia è ricca di analisi delle prime cure e della loro importanza per la nascita psicologica del bambino; Winnicott ha dato a questa tradizione di pensiero uno dei contributi più alti, mettendo al centro della sua teoria della vita psichica proprio l'idea di una madre-ambiente capace di "contenere" e, grazie a questo, far maturare l'oggetto delle sue cure. E dunque in quest'area della "preoccupazione materna primaria" che nasce il Sé: nasce nella integrazione corporeamente proprio perché le cure materne sono insieme fisiche e psichiche; nasce nella comunicazione silente, fusiva, delle prime settimane di vita, nelle prime identificazioni tra madre e bambino. Ma se il bisogno originario, osserva Winnicott, non è accolto, se il mondo esterno si fa intrusivo in modo intollerabile e le cure mater-

ne non sono adeguate (sono ad esempio incoerenti o vengono meno bruscamente) il Sé vero si perde, si nasconde, e al suo posto emerge nella crescita un falso Sé, un Sé di facciata, compiacente, acquiescente, inconsapevolmente falso per la paura e l'angoscia, la cui funzione è di nascondere e non "far essere" il Sé vero e profondo che la negazione dei bisogni ha nascosto.

Le considerazioni sul Sé che abbiamo fatto occupano solo alcune

portate e allo scambio tra queste due aeree della vita Winnicott è stato attento forse più di ogni altro psicoanalista. Gran parte del senso della sua ricerca può essere visto nell'attenzione al confine tra queste due parti dell'esperienza e a quell'area intermedia di comunicazione e di scambio che in esse ha origine. Tra il soggettivo e l'oggettivo, dice infatti Winnicott, esiste uno spazio in cui si incontrano felicemente il sogno e la realtà, la forza dell'immaginazione e l'evidenza delle cose; è lo spazio in cui si collocano il gioco, l'arte, la psicoterapia, un luogo di riposo in cui la vita vale la pena di essere vissuta. Questa area della vita psichica che Winnicott indica come lo spazio potenziale della

di vita che si crea tra la madre e il bambino; in questo spazio il bambino fa un'esperienza arcaica di onnipotenza creativa da cui emerge la fantasia di creare il seno, la madre, il mondo. La crescita sarà poi scandita dal declino dell'onnipotenza, dalla "disillusione", dal necessario emergere del reale, e tuttavia questa prima esperienza si costituirà come un nucleo di fiducia e libertà e sarà all'origine di quello spazio intermedio tra immaginazione creativa e realtà in cui la vita è veramente vissuta.

Winnicott ha analizzato più volte e in molti scritti questa esperienza di onnipotenza creativa in cui si origina la capacità stessa di creare (si veda ad esempio, tutta la parte IV del testo

tenza e cioè ad avere il senso di essere un semplice puntino in un universo che era la prima che ci fosse l'idea del bambino e che egli venisse concepito da due genitori che godevano l'uno dell'altro. Non è forse dall'essere Dio che gli esseri umani arrivano all'umiltà propria dell'individualità umana?" (*I bambini e le loro madri*, Cortina, Milano 1987, p. 100).

I temi che siamo venuti analizzando sono in gran parte presenti nelle *Lettere*. Sono lettere di grande interesse, molte delle quali indirizzate a colleghi analisti, in cui Winnicott ripropone e chiarisce le sue idee e le sue esperienze di lavoro analitico o discute problemi di carattere sociale (si vedano le riflessioni sull'antisocialità minorile, sulla criminalità ecc.). Sono lettere interessanti per il confronto che da esse emerge con la Klein e il kleinismo sui grandi temi della ricerca psicoanalitica ma soprattutto per quello che fanno emergere dell'uomo Winnicott e del suo stile di vita e di pensiero. Le divergenze tra Winnicott e la Klein (che resta per lui tuttavia il referente teorico più importante) riguardano gli istinti di vita e di morte, l'idea di invidia primaria, la precocità del complesso di Edipo. Winnicott torna su questi problemi tanto nelle *Lettere* quanto nello scritto *Sulla natura umana*, ma nelle *Lettere* il confronto con la Klein è più diretto, immediato, ed è soprattutto un confronto critico con la scuola kleiniana. Winnicott sa bene quanto egli debba alla Klein in termini scientifici, ma non tollera il linguaggio di setta, le rigidità dottrinali del gruppo kleiniano. Le lettere alla Klein e ad Anna Freud (scritte quando Winnicott deve fronteggiare da presidente della società psicoanalitica britannica lo scontro tra i due gruppi contrapposti) sono una testimonianza di spirito antidogmatico, un invito ad uscire dai gruppi chiusi e a costruire uno "spazio intermedio" di comunicazione e di scambio, così che ogni teoria possa essere pensata e riscoperta liberamente da ciascuno nel proprio linguaggio. In una lettera del 17 novembre 1952 così scrive alla Klein: "Mi preoccupo per questa organizzazione che si potrebbe chiamare kleiniana e che secondo me costituisce la reale minaccia alla diffusione del suo lavoro. Le sue idee potranno vivere solo se saranno riscoperte e riformulate da persone capaci di un pensiero originale nell'ambito del movimento psicoanalitico e al di fuori di questo" (p. 84). E ancora, in una lettera ad Anna Freud e a Melanie Klein del 3 giugno 1954, comunica la sua preoccupazione e il suo rifiuto per i sistemi di pensiero rigidi e il suo guardare piuttosto ad un'area di libero movimento, di sconfinamento tra dottrine contrapposte: "Si spera anche che vi possa essere uno sconfinamento invece di una linea rigida di demarcazione tra coloro che interpretano correttamente e coloro che non sono qualificati a rappresentare l'analista in questione [...] se al momento noi cercassimo d'introdurre modelli rigidi creeremmo al contempo iconoclasti o claustrofobici (e forse io sono tra questi) che non sono in grado di tollerare la falsità di un sistema rigido in psicologia più di quanto possano tollerarlo in una religione" (p. 129).

In queste parole vi è molto di Winnicott, delle sue scelte intellettuali e della sua vita. Non potremmo aspettarci nulla di diverso da chi ha tentato di comprendere la natura umana attraverso le aree di scambio e di libero movimento tra parti della mente e dell'esperienza, valorizzando il gesto creativo e l'autenticità del Sé. Le lettere sono, in questo senso, un contributo ulteriore alla comprensione del suo pensiero, una testimonianza preziosa di libertà intellettuale.

L'Autore risponde Storia controversa

di Luigi Antonello Armando

Siamo grati a Simona Argentieri che ha accolto il nostro invito a trattare un tema su cui è scesa una cortina di silenzio. Poiché l'autore ha ritenuto di replicare, com'è nostro costume pubblichiamo.

Su "L'Indice" di gennaio è apparsa una recensione di Simona Argentieri al mio libro *Storia della psicoanalisi in Italia dal 1971 al 1988*. Sono grato a "L'Indice" per avermi prestato attenzione. Il fatto che la recensitrice esprima sul mio lavoro un giudizio pesantemente negativo nulla toglie a questa riconoscenza, anche perché la distanza della mia posizione non solo da quella di lei, ma anche da quella dominante ne "L'Indice" in materia di psicoanalisi, mi era e mi è chiara abbastanza da poter dire che un giudizio diverso mi avrebbe disorientato.

Quanto mi spinge a chiedere a "L'Indice" di ospitare questa replica andando contro la consuetudine che non prevede diritto di difesa per l'autore che si ritiene bistrattato, non è quindi né difetto di riconoscenza, né il giudizio sul mio lavoro; ma il fatto che tale giudizio si fonda su una deformazione della realtà del contenuto del libro e dell'identità del suo autore. Di questa distorsione della realtà, che è ciò contro cui protesto, offro alcuni esempi.

"Il cuore dell'opera è la riproposta di [...] materiale già noto per essere stato pubblicato in precedenti analoghi dossier [...]". L'autrice si riferisce ad 1 capitolo (il secondo) su 18, a 17 pagine su 420, a 1 anno di storia su 17. Essa pertanto distorce la realtà del libro attraverso la riduzione del tutto ad una sua esigua parte.

Il passo citato contiene anche un'altra distorsione della realtà del libro consistente, questa volta, nel farlo analogo a qualcosa che non esiste. Non esistono infatti "precedenti analoghi dossier" ma un solo dossier, quello commentato nelle 17 pagine sopra citate, per di più mai pubblicato e nel mio libro pubblicato solo in parte.

"Il libro [è] una sorta di lunghissima rassegna stampa". I passi riportati non sono tratti solo da articoli di giornale e sono riportati per documentare i momenti della storia raccontata e le interpretazioni che di essi vengono date. La distorsione, realizzata con una dizione che vuole essere dispregiativa, è qui operata attraverso la sottrazione di senso all'apparato documentario.

"Il libro si intitola 'storia della psicoanalisi' ma non vi si troverà una narrazione delle vicende complessive del movimento psicoanalitico nel nostro paese: bensì [...] solo la cronaca [...] dell'organizzarsi di un piccolo gruppo di seguaci intorno al discusso personaggio Massimo Fagioli medico e psichiatra protagonista di quei seminari di cosiddetta analisi collettiva ecc". Qui la distorsione della realtà è più globale e violenta e consegue al semplice non dire. Motivi di spazio non mi lasciano altra via per confutarla che quella di invitare a dare una semplice scorsa al Sommario e di menzionare fuggacemente tre aspetti della realtà del libro.

a. La ricostruzione della teoria del suddetto "medico e psichiatra" è posta sullo sfondo delle ideologie — fenomenologia, esistenzialismo, marxismo e freudismo — che hanno dominato la

delle pagine di quest'ultimo libro di Winnicott, *Sulla natura umana* (un testo pubblicato postumo e curato per l'edizione italiana da R. Gaddini). Ci siamo soffermati tuttavia su questa categoria interpretativa perché ci è sembrata una guida per capire un aspetto importante del pensiero di Winnicott, quello relativo alla natura dell'esperienza creativa e della attitudine della mente a creare.

Con il problema della creatività e della libertà della mente siamo forse di fronte al nucleo centrale del pensiero di Winnicott. Winnicott ne parla in vari modi, attraverso i fenomeni e gli oggetti transizionali, discutendo di arte e gioco, di cultura, di psicoterapia. Il suo obiettivo è, ancora una volta, quello di definire l'esperienza di essere, di esistere, una esperienza che è connessa all'holding della madre-ambiente, ma è contemporaneamente dovuta ai modi del separarsi di un essere umano che cresce, al suo entrare in contatto in modo creativo con il mondo esterno e con il proprio mondo interno. Al rap-

portato e allo scambio tra queste due libertà e della salute mentale è quella in cui vive il Sé autentico, capace di sentire e di creare, quindi di esistere. La possibilità di essere e di esistere è data, in ultima analisi, dalla libertà con cui realtà esterna e realtà interna comunicano investendo la vita di significato, mentre la perdita (o una delle possibili perdite) del significato della vita è nella piatta acquiescenza della realtà, nel conformismo, nel compiacente adattamento all'esistente, e quindi nel dominio di un falso Sé, che non sa né giocare, né pensare in modo autonomo, ma solo imitare ed adeguarsi.

I modi di essere della mente che Winnicott descrive non sono naturalmente comprensibili se non vengono ripensati in termini evolutivi: *Sulla natura umana* serve proprio per pensare le vicissitudini evolutive della prima infanzia, e per riflettere sui fondamenti della condizione umana in una particolare prospettiva psicoanalitica. Così, ancora una volta, le origini della capacità di creare sono nel primo spazio di comunicazione e

Sulla natura umana). Vi è tuttavia uno scritto che mi piace ricordare per quel suo singolare mettere in rapporto l'illusione creativa, la fiducia originaria e il principio di realtà, sino alla conquista di un'esperienza che è il contrario stesso dell'onnipotenza: l'idea del limite, la consapevolezza della radicale finitezza e transitorietà che inerisce alla condizione umana. Nella prima arcaica comunicazione tra la madre e il bambino, dice Winnicott, è come se la madre, adattandosi profondamente ai bisogni del lattante, gli dicesse: "Vieni al mondo creativamente, crea il tuo mondo, è soltanto ciò che tu crei ad avere significato per te". E continua: "Il mondo è in tuo potere". È evidentemente una esperienza infantile di onnipotenza il cui valore è tuttavia nella possibilità di capovolgersi, infine, nel suo contrario: "Sulla base di questa iniziale esperienza di onnipotenza, il bambino acquisirà la possibilità di cominciare a provare la frustrazione e anche di arrivare un giorno all'altro estremo dell'onnipo-

La società di servizi editoriali Eurasia organizza per il primo semestre del 1990:

7-11 maggio

"Corso intensivo di formazione per operatori editoriali"

Otto incontri per illustrare gli aspetti tecnici e creativi del mondo dell'editoria e trasmetterne i contenuti culturali.

18-22 maggio

"L'Impaginazione elettronica su Macintosh"

Quattro incontri volti ad accrescere l'efficienza e l'efficacia dei processi comunicativi in ambito editoriale.

4-9 giugno

"La traduzione"

Sette incontri dedicati al complesso lavoro del traduttore.

Informazioni:

EURASIA

C.so Vittorio Emanuele II, 39
10125 TORINO - Tel. 011 - 657468